

cilio ecumenico per far deporre papa Giulio. E quel Massimiliano che noi abbiam pur visto quanto valesse in varie sue imprese tentate in Italia, nutriva il disegno di togliere la tiara dal capo di Giulio, per riporla sul proprio, e così diventare monarca autocrata! Si può dare pretensione più enorme e più stolidità? Ed, appunto perchè si tratta di cosa che dovrebbe sembrare persino impossibile, dobbiam notare come il Daru, nel libro XXIII della sua istoria, citi una lettera scritta dall'imperatore al barone di Liechtenstein, per comunicargli il suo ardito disegno. Nella qual lettera era detto che, quando fosse riuscito a farsi portare da certi conti d'Hasburgo, trecentomila ducati, da restituirsi, poi, sulle rendite del *nostro pontificato*, come s'esprimeva egli stesso (1), era certo di comperarsi con essi, i voti dei cardinali! E quando non bastasse tale testimonianza per credere a così pazza pretensione, ascoltisi il Denina, scrittore assai autorevole, il quale, nella sua istoria delle Rivoluzioni d'Italia, dice esplicitamente che « questa strana voglia di Massimiliano di esercitare il papato, non si poteva quasi mettere in dubbio (2). Oltrecchè l'abbate Dubos cita persino una lettera da lui diretta ad una sua figlia, nella quale era detto ch'egli, non solo voleva diventar papa, ma, eziandio dopo morte, essere canonizzato » affinchè un giorno possiate a me rivolgere le vostre preghiere; e, perciò, vi prego di mandarmi due o trecento mila ducati, onde più facilmente

(1) Ben si ricorda il lettore in quali strettezze finanziarie siasi sempre trovato il prode imperator d'Alemagna, e non si meraviglierà, quindi, di vederlo, ad ogni tratto, nella necessità di ricorrere alla borsa altrui, per ruinarsi coi debiti.

(2) Lib. 22, cap. 2.